

L'AGIRE DI GESÙ

1. PREMESSA

a) Il bernoccolo della TRINITA'

b) Gesù anche umanamente non agisce da solo che ricaviamo dal Vangelo di Giovanni (“Io e il Padre siamo una cosa sola” “Io non faccio nulla da me stesso”). Di conseguenza le azioni di Gesù (il Figlio) sono sempre rivelative del modo di agire di Dio (il Padre).

2. L'AGIRE DI GESÙ NEI 28-30 ANNI DI NAZARETH

Anche se noi ci occuperemo delle azioni di Gesù compiute negli ultimi 2 anni e mezzo (al massimo 3) della sua vita (quello che si chiama “il ministero pubblico”), non è di poco conto riflettere un attimo su un periodo lungo della vita di Gesù durante il quale egli ha fatto compiute delle azioni. Sono quelle ambientate a Nazareth, una periferia, zona povera e poco considerata. Gesù vive e cresce nel clan della famiglia di Giuseppe. Quello che è importante è non considerarlo un *enfant prodige*, ma un normale bambino che pian piano sarà cresciuto, avrà giocato, poi sarà stato iniziato al mestiere di suo padre (un falegname). Avrà iniziato a leggere, questo avveniva nella sinagoga. È andato con i suoi al tempio di Gerusalemme in pellegrinaggio, mangiava, dormiva, il sabato avrà partecipato al culto della sinagoga. Da ebreo praticante avrà pregato le antiche scritture. Ma non si sposa (quando a 14/15 anni si metteva su casa). Si tratta, quindi, di un agire normale pienamente inserito nella cultura e nelle tradizioni del suo tempo. E' in questa ripetitività di azioni quotidiane che Gesù scopre in un processo di maturazione umana e spirituale la propria identità (è molto probabile che in questo lento cammino di riappropriazione del sé, Maria, sua madre, e anche Giuseppe abbiano avuto un ruolo importante). Scopre che è il Messia, il FIGLIO. Sarà soprattutto nell'azione della preghiera che Gesù, anche negli anni del ministero pubblico, sentirà questo legame FIGLIO-PADRE. Per uscire allo scoperto con (alcune) delle azioni che adesso vedremo Gesù attende un segno da Dio. Lo trova nella martirio di suo cugino (Giovanni il Battista). Da quel momento Gesù lascia Nazareth definitivamente e comincia il suo annuncio del regno.

3. L'AGIRE DI GESÙ NEI DUE ANNI E MEZZO (AL MASSIMO TRE) DEL SUO MINISTERO PUBBLICO

Leggendo i vangeli, una cosa che sorprende è l'agire di Gesù. **Egli parla ma soprattutto agisce. Parla e agisce, in un intreccio continuo dove la parola porta all'azione e l'azione rimanda alla parola. Un agire, il suo, non incentrato sull'io, sui suoi progetti o desideri, bensì sul bisogno altrui sul quale vigilare;** soprattutto un agire motivato e finalizzato all'eliminazione del dolore e della sofferenza altrui.

In una pagina gli evangelisti riportano queste parole di fuoco pronunciate un giorno da Gesù:

<Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno [il giorno del giudizio come giorno di disvelamento della verità]: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me voi operatori di iniquità. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande> (Mt7, 21-27).

Ciò che è risolutivo per Gesù è l'agire conforme alla volontà di Dio: l'agire sottratto all'insignificanza e fondato sulla roccia. Di questo agire, misura e norma all'agire umano, Gesù è il paradigma. Vedremo due modi di agire di Gesù:

L'agire terapeutico - l'agire compassionevole.

3.1. L'agire terapeutico

Il tratto specifico dell'agire di Gesù è l'andare incontro ai sofferenti e ai malati. Matteo, il primo evangelista, così riassume i due o tre anni di attività pubblica di Gesù:

<Venuta la sera gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie> (Mt 8, 16-1).

Marco scrive ugualmente: *<Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare perché lo conoscevano> (Mc 1, 29-31).*

Con parole simili Luca: *<Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi colpiti da mali di ogni genere li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano demoni gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo> (Lc 4, 40-41).*

Questi tre brani, nei quali è facile individuare notevoli somiglianze espressive e contenutistiche, vengono considerati dagli studiosi **dei sommari o sintesi dell'attività pubblica di Gesù**: brani, quindi, che non riferiscono **tanto ciò che Gesù ha fatto solo eccezionalmente, ma piuttosto ciò che egli ha sempre fatto, nella ordinarietà di tutti i suoi giorni. Il suo agire terapeutico non è per lui una attività tra le altre, e neppure più importante rispetto ad altre, ma l'attività costitutiva che lo identifica e definisce.**

Tre gli aspetti da sottolineare, stando a questi sommari neotestamentari.

Il **primo** riguarda **l'arco delle malattie** che Gesù guarisce, *«infermi colpiti da mali di ogni genere»* (cfr Lc.4, 40): fisici, psichici, spirituali, sociali o di natura ancora indefinita, come ad esempio la epilessia che la bibbia attribuisce a delle forze negative soprannaturali («demoni» o «spiriti») ignorando le cause che la producevano. Ma al di là delle malattie Gesù vede all'opera la malattia che egli mira ad aggredire e sconfiggere. **Nelle malattie infatti egli coglie l'oggettivarsi di una malattia più radicale (questo è il male) che è la disintegrazione dell'ordine soggettivo, che è l'ordine della corporeità, e curandole Gesù ricostituisce l'ordine al cui interno l'io ritrova la sua armonia e verità.**

Il **secondo** riguarda **il legame tra la malattia da una parte e la presenza dei «demoni» o degli «spiriti»** dall'altra. Secondo la mentalità comune alla maggior parte dei popoli primitivi, le malattie di cui non si conoscevano le cause venivano attribuite a forze superiori, soprattutto le malattie di origine neurologica o psichiatrica, che solo in questo secolo sono divenute oggetto di conoscenza. Quando pertanto nei vangeli si parla di «spiriti» e di «demoni», non bisogna cedere alla tentazione di pensare a delle potenze cattive soprannaturali che, esterne all'uomo, prendono possesso della sua anima sfigurandola. Il linguaggio demonologico comunque contiene un profondo insegnamento anche per noi oggi. Esso dice che ogni malattia, soprattutto quando se ne ignorano le cause e si sottrae

al controllo della cura («conoscere» è potere appunto perché è dominio!), **sprigiona una potenza negativa di fronte alla quale il soggetto si coglie indifeso e impotente, alla mercé di forze avverse che lo sovrastano e minacciano. Guarire per Gesù non è solo curare il corpo, ma è soprattutto restituire al soggetto umano, provato dalla malattia, la libertà di fronte ad essa: non più succube del suo potere ma sovrano che ne contesta il dominio e la sconfigge.**

Il **terzo** elemento infine, esplicitato dal sommario di Matteo, è il **legame costitutivo tra il soffrire di Gesù da una parte e il soffrire dei malati dall'altra:**

<Egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie> (Mt 8, 16-1).

Legame contrastante e paradossale: **per togliere la sofferenza Gesù soffre lui stesso personalmente, assumendo le infermità dell'uomo e addossandosene le malattie.** Un bellissimo esempio lo riporta Marco nella guarigione del lebbroso in Mc 1,40-45:

<In quel tempo, venne a Gesù un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi guarirmi!" Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, guarisci!". Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: "Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro". Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.>

3.2. L'agire compassionevole

Il tratto specifico dell'agire terapeutico, con cui Gesù sana i corpi reintegrandoli nell'ordine e armonia, **è la compassione:** il sentire la sofferenza altrui come propria e mettersi a suo servizio per eliminarla. La ragione per la quale i vangeli iniziano la storia di Gesù con la sua attività taumaturgica, dispiegando narrativamente una serie di guarigioni e di miracoli, va individuata proprio qui: **non per dire che Gesù è un «guaritore» straordinario dotato di poteri di cui sono privi i normali medici o terapeuti, non per provare che egli è figlio di Dio per cui è giocoforza credere in lui, alla sua proposta e al suo messaggio, bensì per svelare l'intenzione ultima e radicale che è sotteso al suo agire e che, pur dentro il suo agire, è comunque sempre oltre, invisibile e indimostrabile come tutto ciò che appartiene all'ordine dell'intenzionale.**

I racconti di guarigione sono quindi racconti **dis-velativi o rivelativi dell'intenzione ultima di Gesù.** Tutto quello che egli fa e pensa, **lo fa e pensa mosso dalla compassione.** Al di là del suo «fare» e al di là del suo «pensare», c'è un «oltre» e un «aldilà» che è il «compatire», e che del suo «fare» e del suo «pensare» ne fa il dispiegamento esistenziale. Per capire Gesù e accedere al suo mistero è necessario andare oltre la sua «prassi» e il suo «pensiero», attingendo a quel livello dove originano l'una e l'altro e che, per i racconti evangelici, **è la compassione: l'andare verso l'altro non per coglierne il valore di cui appropriarsi e colmarsi, come la mano si appropria e coglie il frutto dell'albero per nutrirsi, bensì l'andare verso l'altro per chinarsi sul suo dis-valore (carenza, sofferenza, malattia, emarginazione, povertà, ecc.) ed eliminarlo:**

<Udito ciò [che Giovanni Battista era stato giustiziato], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto. Ma la folla, saputo, lo seguì a piedi dalle città. Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati> (Mt 4, 13-14).

L'intenzionalità di compassione, messa in luce dai racconti evangelici di guarigione, va intesa in senso radicale: non un'intenzionalità che convive con altre e vi resta accanto, bensì **un'intenzionalità che si vuole come assoluta**; un'intenzionalità pertanto non aggiuntiva o arbitraria bensì **costitutiva e originaria**. Ciò che i racconti evangelici delle guarigioni intendono dirci e insegnare non è che Gesù di tanto in tanto è compassionevole, per cui, oltre che pensare a se stesso, pensa anche agli altri commuovendosi di fronte alla loro sofferenza (e chi di noi non si è sentito commuovere qualche volta per il dolore altrui?), **bensì che egli è la compassione stessa, e che in ogni suo agire e in ogni suo pensare è mosso sempre e solo dalla intenzionalità di compassione**.

I racconti di guarigione mostrano che Gesù dischiude un umano non come l'io-per-l'io bensì come l'io-per-altro: un umano, per questo, sovrumano o divino. **È questa la ragione per cui Gesù meriterà il nome di soggetto divino («figlio di Dio» e «Dio»), e una pensatrice originale come Simone Weil scriverà che solo Dio può avere compassione e «fare attenzione a uno sventurato».**

3.2.1. Diverse figure dell'agire compassionevole di Gesù

Con la sua prassi terapeutica Gesù guarisce diverse malattie, tante quante sono le forze negative che lacerano il corpo, lo spazio in cui si incarna la soggettività umana.

Anche se le figure della sofferenza umana sono di per sé indefinite e indefinibili, perché legate alla irripetibilità del soggetto umano e perché dipendenti da diversi contesti socioculturali, i racconti evangelici delle guarigioni presentano comunque **delle figure ricorrenti** che conservano un valore paradigmatico anche per noi oggi.

La prima figura di malattia è quella corporea o fisica, dove il corpo è lacerato nella sua dimensione espressiva e funzionale: una mano incapace di indicare o accarezzare, un occhio chiuso per sempre ai colori e alle forme, un udito sordo alle parole e alla musica, un piede impossibilitato a correre e a saltare.

<Entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito nel giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu risanata> (Mc 2, 1-6).

Il paralitico al centro di questo brano marcano è una di quelle categorie di malati fisici che, insieme ai muti, sordi, ciechi, storpi e zoppi, Gesù guarisce.

La seconda figura di malattia è quella psichica, intendendo con questa il cattivo rapporto del soggetto con se stesso, a differenza della malattia fisica dove il cattivo rapporto si gioca soprattutto con il corpo segnato dalla carenza o handicap. Anche se il vangelo non conosce la categoria della malattia psichica, i racconti incentrati intorno alla figura dell'indemoniato o degli indemoniati (cf Mt 8, 28-34; Mc 5, 1-20; Lc 8, 26-39; ecc.), rimandano comunque a questo tipo di malati. Quelle che la scienza moderna chiama infatti «malattie psichiche», caratterizzate da sofferenze e disagio di cui si ignorano ancora le cause fisiche, nell'antichità venivano spiegate con il ricorso a forze «demoniache», forze straordinarie che l'uomo non poteva dominare e dalle quali era dominato. Guarendo persone «indemoniate», Gesù le reintegra nella loro dignità, non più vittime di forze oscure, ma soggettività riconsegnate alla loro libertà di scelta e di decisione; **e in questo modo insegna che nella storia non esistono più, per l'uomo, potenze negative o poteri distruttivi che lo determinano irreversibilmente.** Il senso profondo dei racconti di guarigione incentrati sugli

indemoniati va colto proprio qui: non nell'esistenza di forze extraumane messe in fuga dalla potenza soprannaturale di Gesù, bensì nella coscienza (ri)dischiusa e (ri)donata che nella storia non esistono, per l'uomo, potenze negative e poteri distruttivi, perché per lui si riapre, in Gesù, lo spazio della libertà e della responsabilità.

La terza figura di malattia è quella sociale, in cui si trascrivono una sofferenza e un disagio che non ineriscono al corpo o alla psiche bensì al rapporto con gli altri.

Qui il soffrire non rimanda al cattivo rapporto con il proprio corpo o con la propria psiche, bensì a quello con gli altri. E poiché l'uomo non è un essere individuale ma costitutivamente relazionale, il cattivo rapporto con gli altri produce ugualmente ferite e sofferenze. Per questo Gesù, secondo i racconti di guarigione riportati dai vangeli, oltre che su chi soffre fisicamente o psichicamente, si china anche su chi soffre socialmente: **gli esclusi, gli emarginati e i segnati a dito**, che invece dell'integrazione e dell'accoglienza conoscono il giudizio e il rifiuto. Le categorie evangeliche più comuni dell'esclusione sociale sono quelle delle prostitute, messe al bando per il loro comportamento morale, i «pubblicani», votati al disprezzo per il loro mestiere di esattori di imposte e i lebbrosi, espulsi dalla convivenza civile per la loro malattia contagiosa. Gesù, accogliendo con amore persone come queste, le reintegra nello spazio della comunione e della relazione, abolisce i codici della separatezza e della esclusione, e insegna che la dignità della persona umana risplende solo a quel livello dove si è amati gratuitamente, al di là del giudizio e della condanna.

La quarta figura di malattia assume, nei racconti evangelici, la forma della povertà, che consiste nella carenza o insufficienza dei beni materiali e culturali, senza i quali l'esistenza umana si dispiega come esistenza incompiuta e infelice. La povertà intesa come assenza dei beni necessari all'uomo, per il vangelo è la più grave forma di «malattia» che mina alle basi il convivere umano, ed essa non viene attribuita all'avarizia della natura incapace di nutrire i suoi figli, e tanto meno alla volontà di Dio che è volontà d'amore che ha creato il mondo per sfamare chi vi abita, bensì alla ingiustizia degli uomini accecati dalla volontà di possesso e di accaparramento e incapaci di condivisione solidale. Per questo la principale attività terapeutica di Gesù si dispiega, nei racconti evangelici, attraverso la moltiplicazione dei pani con cui viene sconfitta la povertà e ristabilito l'ordine della fraternità:

<Sbarcando [Gesù] vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: «Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli replicò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». E accertatisi riferirono: «Cinque pani e due pesci». Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta. Presi i cinque pani e i due pesci levò gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono e si sfamarono, e portarono via dodici ceste di pezzi di pane e anche dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini> (Mc 6,34ss).

Questo racconto, noto come «moltiplicazione dei pani» e riferito nei testi evangelici per ben sei volte (Mt 14,13-21; 15, 32-33; Mc 6,31-44; 8, 1-9; Lc 9, 10-17; Gv 6,1-15), è il racconto della potenza terapeutica di Gesù che vince la miseria e ristabilisce la giustizia e l'uguaglianza. **Il regno di Dio iniziato nella persona di Gesù altro non è se non la ricostruzione progressiva di quel giardino originario dove i quattro rapporti fondamentali che attraversano l'uomo: il rapporto con se stesso, con gli altri, con Dio e con il creato, sconvolcati dal peccato, vengono progressivamente rimessi in equilibrio.** Il brano della moltiplicazione dei pani potrebbe essere anche sintetizzato con

così: **<Se condividi moltiplichi>**. E' la logica dell'eucaristia e non a casa nelle azioni che compie Gesù ci sono dei verbi eucaristici (prese, levò gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò, diede)

La quinta figura di malattia dalla quale Gesù guarisce è spirituale, intendendo con questo il cattivo rapporto che l'uomo ha con Dio, per cui quest'ultimo è percepito estraneo o ostile, e il primo solo e abbandonato. Il nome biblico per questo tipo di malattia è il **«peccato»** e chi ne è colpito è «peccatore»: colui che, nel suo pensare e nel suo agire, ha sbagliato il bersaglio (questa è la definizione di peccato nella Bibbia) si trova fuori dello spazio di Dio. Nel vangelo due sono le categorie di peccatori per eccellenza: da una parte i pagani, ignari del Dio vero e idolatri; dall'altra quegli ebrei che, pur avendo la rivelazione e adorando il Dio di Abramo, ne tradivano l'alleanza con un insieme di regolamentazioni rigidi contro i quali Gesù si scaglia perché non corrispondono più all'intenzione compassionevole di Dio. Un caso è in **Mc 7**

<[1] Allora si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. [2] Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate - [3] i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, [4] e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame - [5] quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?». [6] Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto:

*Questo popolo mi onora con le labbra,
ma il suo cuore è lontano da me.
[7] Invano essi mi rendono culto,
insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

[8] Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». [9] E aggiungeva: «Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione. [10] Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte. [11] Voi invece dicendo: Se uno dichiara al padre o alla madre: è Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me, [12] non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre, [13] annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte»>.

Se Gesù guarisce tutte le malattie, è però soprattutto su quest'ultima dove, secondo i racconti evangelici, si concentra la sua attività terapeutica, mangiando con i peccatori e i pubblicani, andando a casa loro e sfidando il giudizio e la condanna dei ben pensanti, e preferendoli ai giusti e agli osservanti. Qualche esempio famoso:

Lc 2,13-17:

<Uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli li ammaestrava. [14] Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Egli, alzatosi, lo seguì. [15] Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. [16] Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?». [17] Avendo udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori».

Lc 7,36-50:

<Un fariseo invitò Gesù a mangiare con lui. Egli entrò in casa sua e si mise a tavola. Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; fermatasi dietro a lui, si rannicchiò ai suoi piedi e cominciò a bagnarli di lacrime; poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato. Vedendo questo, il fariseo che lo aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta saprebbe chi è questa donna che lo tocca: è una peccatrice». Gesù allora gli disse: «Simone, ho una cosa da dirti». Egli rispose: «Maestro, di' pure». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi la possibilità di restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro gli sarà più riconoscente?». Simone rispose: «Suppongo quello a cui ha condonato di più». E Gesù gli disse: «Hai giudicato bene». Poi, volgendosi verso la donna, disse a Simone: Vedi questa donna? Sono venuto in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per lavare i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e con i capelli li ha asciugati. Tu non mi hai dato il bacio; lei invece da quando sono qui non ha ancora smesso di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, lei invece mi ha cosperso di profumo i piedi. Perciò ti dico: i suoi molti peccati le sono perdonati, perché ha molto amato. Colui invece al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «Ti sono perdonati i tuoi peccati». Allora quelli che stavano a tavola con lui cominciarono a bisbigliare: «Chi è quest'uomo che osa anche rimettere i peccati?». E Gesù disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!»>

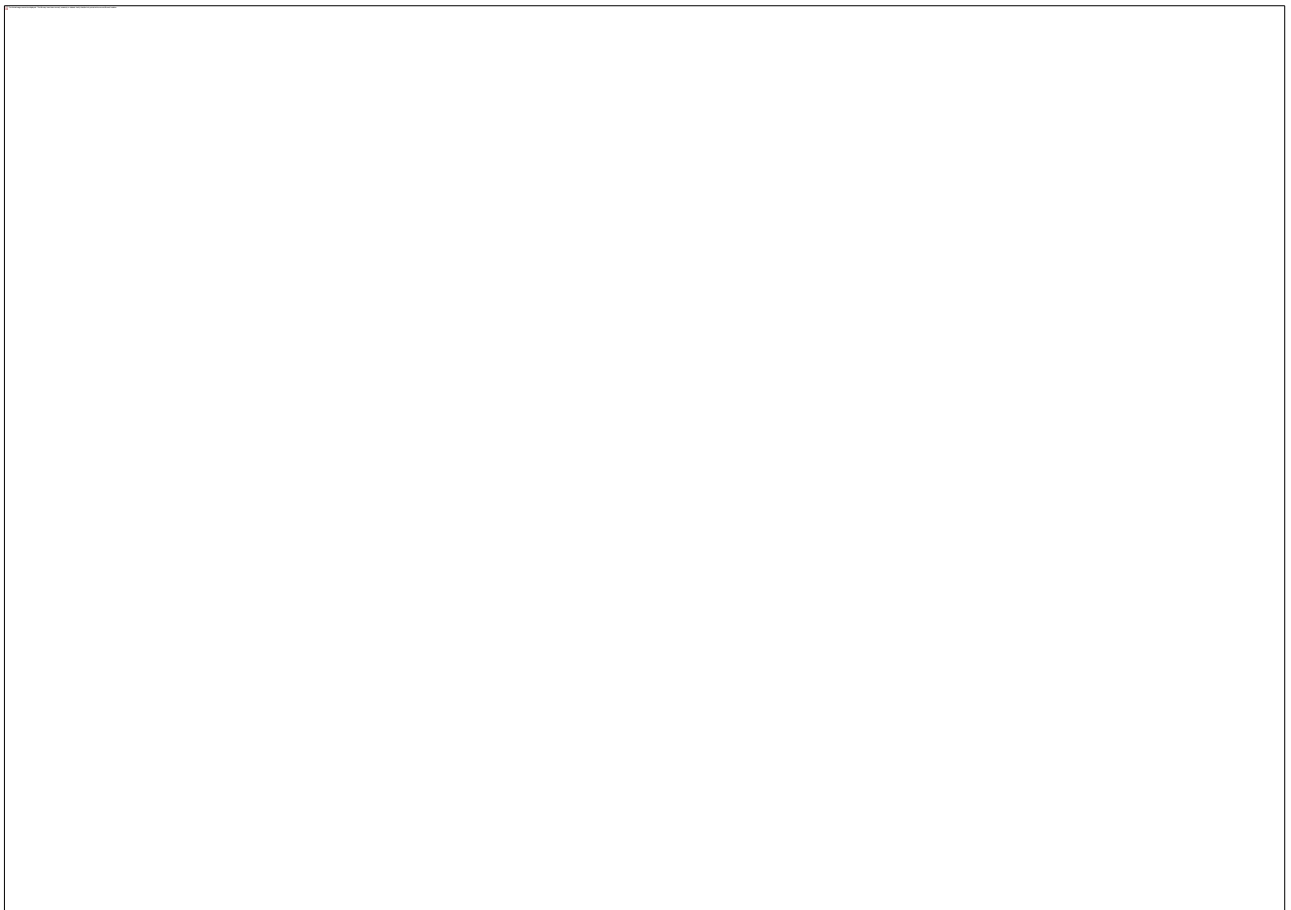
Papa Francesco ha sintetizzato tutto questo discorso sull'agire di Gesù

con questa bellissima frase sintetica:

La misericordia è “la sintesi dell'agire di Gesù, che in questo modo rende visibile e tangibile l'agire stesso di Dio”



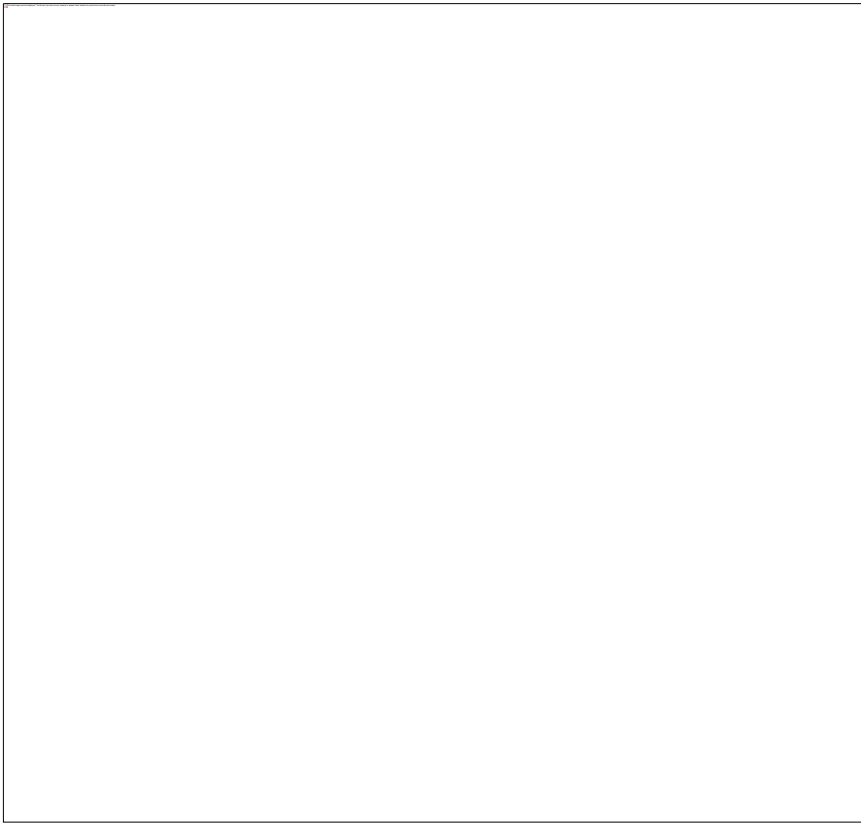
Marta e Maria



La moltiplicazione dei pani

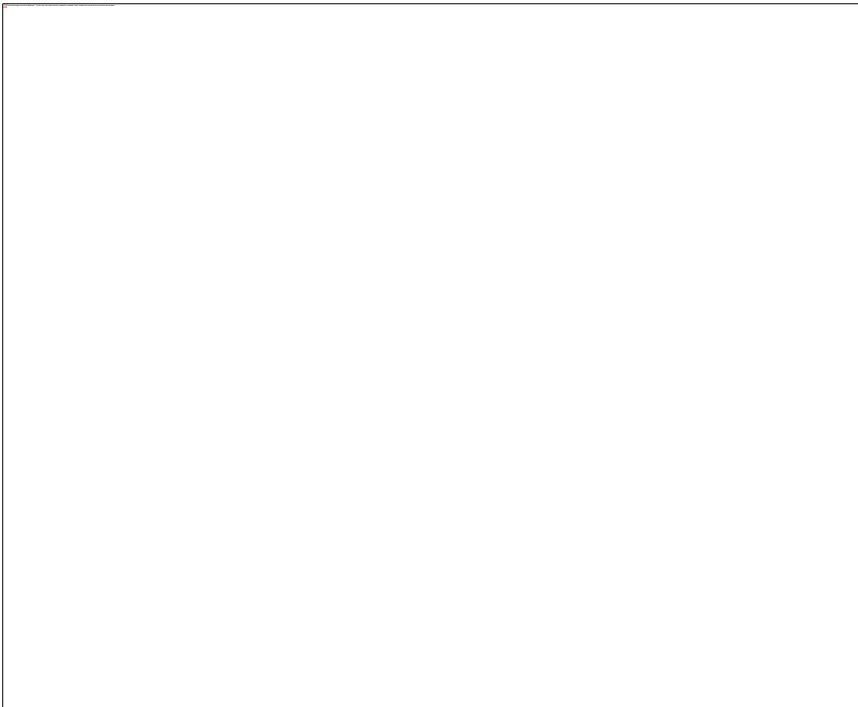


Gesù a mensa con i peccatori



**Gesù guarisce il
paralitico**

Esorcismo sul creato: tempesta sedata - particolare



Esorcismo sul creato: tempesta sedata

